

Allegato n. 1 al verbale n. 3 (04/08/2021)

Candidato: Lorenzo Amato

Profilo curriculare

Nato nel 1976, di doppia nazionalità italiana e statunitense, è professore associato presso l'Univ. di Tokyo dal 2011; è stato docente a contratto presso l'Univ. di Firenze e precedentemente presso l'Univ. di Javäskilä, Finlandia, e in entrambe ha svolto attività di insegnamento. Ha partecipato a gruppi di ricerca nazionali e internazionali. Ha quattro monografie di ambito medievale e di intersezioni italo-finlandesi. Ha pubblicato articoli di materia medievale e rinascimentale. Presenta 10 interessanti pubblicazioni per la valutazione, ma anch'esse tutte di materia medievale e rinascimentale.

Valutazione collegiale del profilo curriculare

Purtroppo, nonostante il valore assoluto, indubbio, delle pubblicazioni del candidato, esse sono totalmente incongruenti con il SSD di L-FIL-LET/11, quindi non valutabili in questa sede.

Valutazione di merito complessiva dell'attività di ricerca

Con dispiacere dobbiamo escludere l'ottimo medievalista Lorenzo Amato dalla competizione di questo concorso, per i motivi su addotti.

Gli auguriamo sinceramente di ottenere ottimi risultati in competizioni di Filologia medievale e umanistica, o Letteratura italiana di ambito medio-rinascimentale.

Lavori in collaborazione

Il candidato non presenta lavori in collaborazione.

Candidato: Antonio Catalfamo

Profilo curriculare

Antonio Catalfamo (1962), laureato in Giurisprudenza, ha conseguito nel 2017 l'ASN per la II fascia nel settore concorsuale oggetto della presente procedura. Ha avuto un contratto di insegnamento in Letteratura teatrale italiana nel 2014-2015 e tenuto alcune lezioni (8 ore in tutto) per Università cinesi e argentine; dal 2002 al 2011 è stato cultore della materia in Letteratura italiana a Cassino e Messina, dove è anche stato incaricato di un laboratorio di scrittura (2006). Dirige il Centro Studi "Nino Pino Balotta" di Barcellona Pozzo di Gotto dal 2005 ed è coordinatore dell'Osservatorio permanente sugli studi pavesiani nel mondo (CE.PA.M.) di Santo Stefano Belbo dal 2001, di cui dirige la relativa collana editoriale («Quaderni del CE.PA.M.», 20 voll. dal 2001, con esiti di notevole qualità sul piano degli studi pavesiani); è (co)organizzatore di convegni scientifici legati ai detti due centri. Ha partecipato a tavole rotonde, seminari e convegni italiani, per lo più con relazioni su Pavese.

Siede nel comitato scientifico della rivista «Letteratura & Società» dal 2016. Ha conseguito due primi premi «Cesare Pavese» per saggi su Nuto Revelli (1995) e Davide Lajolo (1998) e un terzo premio «Mario Pannunzio» (sezione Giornalismo letterario) per un lavoro su Liana De Luca nel 1992. Nella sua produzione (13 monografie e un'ottantina tra saggi e articoli, di cui 8 in riviste di fascia A), si è occupato soprattutto di Pavese, ma anche di molti altri autori dell'Ottocento e del Novecento (Verga, Salgari, Gramsci, Gobetti, Fo, Fenoglio, Consolo, Cattafi ecc.).

Valutazione collegiale del profilo curricolare

Il curriculum del candidato è complessivamente buono e congruente con il SSD del bando. Più che discreta anche la continuità dell'impegno scientifico-organizzativo, soprattutto a partire dal 2005. Non più che sufficiente l'attività didattica.

Valutazione di merito complessiva dell'attività di ricerca

Il candidato presenta 10 monografie di varia mole, tutte edita da Solfanelli (senza indicazione di *peer review*), su Gramsci, Carlo Levi, Pavese, Fo, Lajolo, Pino Balotta, il "racconto della realtà", Gobetti, Scotellaro, gli scrittori piemontesi del Novecento. Ricorrono in esse alcuni interessi e approcci metodologici: l'intertestualità (Gobetti e Gramsci, Pavese e Vittorini, Fenoglio Lajolo Revelli Calvino Levi), il giornalismo letterario (Gramsci, Gobetti, Lajolo, Prezzolini), l'attenzione alle prove d'esordio (la tesi di laurea di Pavese su Whitman e quella di Gobetti su Alfieri, la militanza giornalistica del giovane Gramsci), il realismo e il correlato rapporto mito/realtà (*Il racconto della realtà*, Pavese, gli scrittori piemontesi del Novecento, Scotellaro, Carlo Levi, Zavattini 'surrealista', Revelli e Rigoni Stern, Verga e i siciliani, Pavese, la 'terrestrità' di Pino Balotta). Nelle monografie dedicate a un solo autore, la trattazione segue uno schema prevalente: a un'Introduzione che espone le ragioni del lavoro (per lo più oblio o misinterpretazione dell'autore considerato o di alcuni aspetti della sua attività) segue una delineaione sintetica dello *status* della critica e/o un profilo biografico complessivo dell'autore, cui succede un'analisi più ravvicinata degli aspetti particolari dichiarati a titolo. Uniforme anche il metodo di organizzazione della pagina: citazioni frequenti e molto estese, spesso troppo, prelevate da lavori di altri critici o da opere dell'autore studiato, e raccordate da più o meno brevi passi connettivi. La monografia su *Antonio Gramsci: una "critica integrale". Giornalismo letteratura e teatro* (2015) rileva nel materialismo storico (rapporto struttura/sovrastuttura e visione "integrale" della realtà) il filo rosso che lega l'attività giornalistica giovanile di Gramsci, la critica teatrale esercitata tra il 1916 e il 1920 nell'edizione piemontese dell'«Avanti!» e quella letteraria della maturità nei *Quaderni del carcere*, sottolineando per questa via il carattere unitario del metodo critico gramsciano, di cui è rivendicata l'attualità. Il taglio è però piattamente compilativo-divulgativo: precede una ricostruzione della biografia gramsciana; largheggiano le citazioni (ad es. di D'Orsi e Itri nell'Introduzione) e le informazioni non sempre indispensabili («Nel 1917, in Russia, scoppiò la Rivoluzione d'Ottobre», p. 19); si ravvisa una diffusa passività nell'acquisizione delle tesi altrui (le pagine sul quaderno 'scomparso' ripropongono la ricostruzione di Gianni Francioni, pp. 49ss., quelle su Pirandello ripetono, sempre citando generosamente, Giuseppe Petronio) e anche delle testimonianze-fonti (le dichiarazioni di Togliatti su Gramsci); sorprende anche qualche deviazione scarsamente pertinente rispetto alla linea principale del discorso (l'*excursus* sul teatro di Fo nel cap. 5, *Il teatro nelle note carcerarie*). Poche, nel complesso, le novità che emergono dalla lettura della esile monografia *Dario Fo, un giullare nell'età contemporanea* (2012). Obiettivamente eccessive, poi, certe affermazioni, come quelle sulla presunta sottovalutazione odierna di autori come Carlo Levi e Gobetti. La monografia su quest'ultimo (*Piero Gobetti critico letterario e teatrale*.

Un percorso estetico a ritroso da Croce a De Sanctis, 2017) che, servendosi dell'analisi intertestuale, individua in Gramsci il catalizzatore della conversione dell'intellettuale torinese dall'estetica crociana alla storia desanctisiana, insiste sull'importanza della tesi di laurea di Gobetti e presenta questo rilievo come una nuova acquisizione, ma poi (p. 58) cita una frase di Angelo Fabrizi secondo cui «la tesi di laurea di Gobetti è da tempo un classico della critica alfieriana novecentesca», proseguendo con ampie citazioni dallo stesso Fabrizi e citazioni di citazioni (Fubini citato da Fabrizi); di altre tesi critiche è debitamente sottolineato il rilievo, ma il candidato si limita a rappresentarle, al solito, con larghe *quotations*, senza minimamente discuterle o funzionalizzarle al discorso, come quella, pure riconosciuta rilevante, di Giuseppe Rando su un Alfieri 'a sinistra' di Montesquieu. Una raccolta di saggi su autori e generi letterari diversi (il giallo, la letteratura per l'infanzia) traggurati nell'ottica unificante del rapporto letteratura-realtà è *Il racconto della realtà* (2012). La monografia *Cesare Pavese. Mito, ragione e realtà* (2012) illustra il plesso tematico enunciato nel sottotitolo, osservato soprattutto nei *Dialoghi con Leucò* e nella *Luna e i falò*, per il tramite delle categorie di introversione ed estroversione della realtà e del loro risolversi nel racconto. Analoghe categorie, seppur diversamente declinate, informano lo studio su *Rocco Scotellaro. Mito, storia e poesia* (2016), che sostiene la dimensione progressiva del mito contadino 'raccontato' da Scotellaro, con la medesima prospettiva critica che si rinviene non solo nel lavoro sul Lajolo scrittore di racconti di ambientazione contadina (*Davide Lajolo: il "nido" e il "sogno in avanti". Il politico, il giornalista, lo scrittore*, 2017), ma altresì nella monografia su *Carlo Levi. Viaggio nella simbologia del mondo contadino e palingenesi sociale* (2019) e, *mutatis mutandis*, nella "terrestrità" come fonte di senso del mondo che costituisce il 'gramsciano' "umanesimo assoluto" di Nino Pino Balotta (*Il "neo-umanesimo" di Nino Pino. Scienza e letteratura*, 2016). Nessuno dei lavori presentati, purtroppo, è corredato da uno strumento necessario come un Indice dei nomi. In sintesi, l'attività di ricerca del candidato, ricca ma non sempre innovativa o contributiva, si attesta su di un livello qualitativo complessivamente non più che discreto.

Lavori in collaborazione

Il candidato non presenta lavori in collaborazione.

Candidato: Giuliano Giuseppe Cenati

Profilo curricolare

Il candidato (1972) ha conseguito il dottorato nel 2003 presso l'Univ. degli Studi di Milano; ha fruito di assegno di ricerca dal 2004 al 2008; attualmente è docente nelle scuole secondarie superiori (classe A-11).

È stato docente a contratto presso la propria sede universitaria dal 2003 al 2018.

Ha partecipato con relazione a seminari e convegni in Italia e occasionalmente all'estero (Edinburgh e non solo).

Ha partecipato al comitato di redazione dell'annuario «Tirature» diretto da V. Spinazzola, e ha svolto ruolo di coordinatore editoriale in altre sedi.

Ha ottenuto premi importanti, come il «Luciano Bianciardi» o il «Runner-up Prize» nell'ambito dell'«Edinburgh Gadda Prize». È fra l'altro membro del Comitato di Milano e Lombardia per il premio «Gadda giovani» promosso dall'«Edinburgh Journal of Gadda Studies», presieduto da Federica Pedriali.

Ha un'ampia serie di pubblicazioni: tre monografie, alcune curatele e una quarantina di saggi in rivista (4 di fascia A) e in volume, oltre a voci di enciclopedie e recensioni su «L'indice» e «Oblío».

Valutazione collegiale del profilo curricolare

Il candidato mostra una continuità come docente a contratto molto compatta; la sua pregressa attività didattica va quindi segnalata positivamente. I suoi titoli sono congruenti con il SSD del concorso. Le sedi editoriali delle sue tre monografie sono scientificamente valide. Numerosi i contributi di Cenati alle ben note «Tirature» del compianto Spinazzola, suo maestro. L'aspetto internazionale del profilo è soprattutto legato alle collaborazioni di materia gaddiana con il noto centro di studi di Edimburgo.

Valutazione di merito complessiva dell'attività di ricerca

Il candidato presenta le sue tre monografie, tre articoli su riviste di fascia A, due interventi in interessanti volumi miscelanei e due introduzioni (e cure) di testi.

Relativamente a questi ultimi due titoli, dobbiamo preliminarmente dire che le prefazioni alla scelta di novelle di Capuana e quella ai racconti d'artista della Scapigliatura si configurano come certamente brillanti dal punto di vista critico e sintetico, ma si pongono appena sulla soglia della scientificità. Anche le note al testo non offrono – né lo vogliono – particolari novità sul piano ecdotico, tranne qualche accenno (mancano le indicazioni alle edizioni dei racconti di Capuana, cur. E. Ghidetti, e delle novelle, cur. G. Tellini, apparse nella nota collana dei «Novellieri italiani», o altre relative a Gualdo, Tarchetti ecc.). Ciò è senz'altro dovuto alla sede editoriale che punta a un largo pubblico, obiettivo assolutamente nobile. Ma il dato va necessariamente segnalato in questa sede.

A Savinio è dedicato un articolo apparso su «Otto/Novecento» del 2003, con stretta lettura del rapporto *Tragedia-Infanzia* in un'ottica di anti-*Bildungsroman* ampiamente articolata. Interessante l'analisi dell'uso del mito («mitismo quotidiano») da parte di Savinio, in contrasto con il Bontempelli di *Giro del sole* o il Pavese di *Leucò*; d'altra parte, in relazione alla figura dell'*ipocrita*, un riferimento all'aureo libretto di Walter Pedullà sarebbe stato coerente. Veniamo quindi a un problema non solo di questo ampio saggio ma di tutto il modo critico del candidato: egli non cita mai, nelle sue letture molto *close* e acute, voci di letteratura critica inerente al tema trattato, tranne rare eccezioni (magari pone una bibliografia alla fine dei suoi lavori, ma neanche questo sempre). Ciò non inficia il valore dell'impegno e persino del fervore interpretativo, ma presta il fianco a dubbi metodologici sul piano accademico. Può darsi il caso che vi sia effettivamente poca tradizione critica su certi autori, come Germano Rossi che Cenati recupera ottimamente nell'intervento sul volume *Anti-Mimesis* (pubblicato nel 2020 da Prospero ed., in una collana dal comitato scientifico eccellente), rivalutandone aspetti tecnici di comicità, linguistici, stilistici ecc. (magari un confronto anche a distanza con Campanile sarebbe stato proficuo). Ma su Gadda, autore principale nella biblioteca e nello scrittoio del nostro, la bibliografia è così smisurata che ci stupisce ad es., leggendo il saggio sul *Giornale di guerra e di prigionia* («Enthymema» 2015), l'assenza di ogni riferimento alla letteratura critica: Cenati affronta con sapienza, questo sì, temi tuttavia trattatissimi, come la carnevalizzazione nevrotica, le memorie dell'antichità latina deformata, la scatologia e l'espressionismo linguistico, l'angoscia del disordine, il narcisismo frustrato etc. Il volume pubblicato da Unicopli nel 2010 sulle prose brevi di Gadda dalla *Madonna dei filosofi* a *Verso la Certosa* è alquanto analitico nell'escutere le forme di *narratio (scriptura) brevis* gaddiane assai diversificate fra di loro, in un arco temporale decisamente vasto e in contesti di attività scrittoria molto diversi. Queste 230 (e oltre) pagine strapiene di idee personali, ribollenti di analisi spesso originali,

costituiscono indubbiamente un bello strumento di lettura del Gadda "breve", ma anche qui nessun richiamo bibliografico, nessuna discussione con la critica pregressa (a questo servono le note in un'impostazione scientifica). Ci domandiamo come ciò sia possibile anche quando il tema trattato diventa gigantesco, dal punto di vista gaddologico, come nel caso del rapporto fra mimesi e deformazione, del "barocco", del "realismo". Il lavoro si espande in particolare ai racconti gaddiani nell'altra monografia *Disegni, bizzze e fulmini* (2010, ospitato nella collana ETS della «MOD»), dove l'aspetto teorico che embrica il racconto nel romanzo e viceversa è ovviamente alquanto intrigante, con esiti che pongono il volume certamente su un piano di rigore e intelligenza critica notevoli. Si aggiunga poi l'ottima monografia sul grande Imbriani (LED 2004), che fortunatamente offre una disamina delle voci critiche principali sul napoletano e procede cogliendone bene le peculiarità misantropiche, satiriche, ciniche, disempatetiche, antinarrative, "umoristiche" idiosincratice, linguistiche, stilistiche, socio-linguistiche etc. Certo pure in questo bel libro il discorso ad es. sull'anti-romanzo non dialoga con nessuna voce critica, e come sempre si resta sconcertati. Alla fine, c'è comunque una ricca bibliografia.

Ultimi titoli da prendere in esame sono l'articolo sul *graphic journalism* (2019), che è indicativo di un interesse molto specifico e stimolante del candidato, doviziosamente informativo e molto ben scritto, nonché il saggio su Wilcock (2006), acuto e penetrante, con ampia bibliografia finale (anche se certo sulla scrittura del "dispatio" e dell'esilio la bibliografia si è estesa di molto, e lo era in parte anche all'altezza del lavoro di Cenati).

In conclusione: il candidato mostra un'attività scientifica continuativa, in sedi di prestigio, con interessi anche molto diversificati, con un'ottima scrittura analitica e capacità interpretativa. Tuttavia, sul piano metodologico è fortemente carente il dialogo con la letteratura critica pregressa. Questo è forse il neo principale, oltre alla proposta di due curatele poco soddisfacenti sul piano scientifico e innovativo. Per il resto l'impostazione personale e spesso originale dei lavori del candidato è più che soddisfacente. Alcuni aspetti della sua produzione, inoltre, attestano una coerenza con le attività scientifiche e didattiche distintive che la disciplina assume nel Dipartimento.

Lavori in collaborazione

Il candidato non presenta lavori in collaborazione.

Candidata: Rosanna Morace

Profilo curricolare

Rosanna Morace è RTDa presso "La Sapienza" Univ. di Roma. Ha conseguito l'ASN per il Settore concorsuale 10/F2 (Letteratura italiana contemporanea) nel 2014 e l'ASN per il settore 10/F1 (Letteratura italiana) nel 2017. Dal marzo 2019 è membro del Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in Italianistica ("La Sapienza").

Il suo curriculum evidenzia, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, una produzione scientifica che consta di 5 monografie, pubblicate tra il 2011 e il 2020; 43 tra articoli in rivista e in volume, di cui 14 in rivista di fascia A.

Per quanto attiene alle esperienze didattiche, Rosanna Morace dal 2018 al 2021 ha tenuto corsi curricolari di "Letteratura italiana contemporanea" (Univ. di Roma "La Sapienza"); dal 2009 al 2013 ha ricoperto il ruolo di professore a contratto (Lumsa, Roma), affidataria di corsi curricolari di "Avviamento alla scrittura" e "Filologia della letteratura". Ha tenuto, inoltre,

numerosi seminari per laureandi e dottorandi in varie sedi universitarie (Federico II di Napoli, Univ. per Stranieri di Perugia, Univ. di Pisa).

La candidata sottopone alla valutazione della Commissione 4 monografie e 6 articoli in volume e rivista.

Valutazione collegiale del profilo

L'attività didattica risulta congruente con il SSD e con le tematiche interdisciplinari relative alla filologia e ai generi letterari. Si rileva inoltre una piena continuità e una notevole densità della produzione scientifica.

Si rileva inoltre che la candidata fa parte del comitato editoriale della rivista di classe A "La modernità letteraria"; ha altresì vinto il Premio Tasso 2008 e partecipa alla redazione scientifica di "Studi rinascimentali" (queste due ultimi pregevoli qualifiche non rientrano però nel SSD del concorso in questione). Tra il 2007 e il 2019 ha partecipato a 27 convegni in Italia e all'estero e ha collaborato all'organizzazione di numerosi incontri di studio, seminari ecc. Ha partecipato a un PRIN e ad altri progetti di ricerca finanziati da enti e istituzioni pubbliche ed è stata assegnataria delle edizioni critiche di tre volumi nell'edizione nazionale delle Opere di Pirandello e Capuana.

Valutazione di merito complessiva dell'attività di ricerca

Nel complesso le ricerche e i contributi della candidata, pur con alcune oscillazioni, presentano un profilo aggiornato e originale centrato sul macrotema della letteratura della migrazione, cui sono dedicate 3 monografie: *Un mare così ampio. I racconti-in-romanzo di Julio Monteiro Martins* (Libertà Edizioni 2011); *Letteratura-mondo italiana* (ETS 2012); *Le stagioni narrative di Carmine Abate. Rapsodie di un romanzo-mondo* (Rubbettino 2014). Approfondiscono aspetti specifici del tema anche alcuni contributi in riviste di fascia A: *Il romanzo tra letteratura-mondo e global novel* («Ticontre», 2-2014, pp. 3-22), *E se la letteratura italiana fosse un tritico?* («La modernità letteraria», 2-2015, pp. 81-93).

Occorre preliminarmente precisare che lo slancio della ricerca di Rosanna Morace muove da una insoddisfazione verso l'interpretazione e la prima storicizzazione, tra gli anni Ottanta del Novecento e la fine del decennio successivo, del fenomeno delle migrazioni, anche nelle sue manifestazioni culturali. Nei volumi monografici e nei saggi in rivista la candidata ha analizzato un ampio *corpus* narrativo in una prospettiva non sociologica né prioritariamente testimoniale e politica, ma letteraria, formale, stilistica, translinguistica, fornendo apporti originali e innovativi.

La dizione di letteratura-mondo (ogni mutamento nella definizione del fenomeno determina uno spostamento ermeneutico) è orientata verso il riconoscimento della polifonia, ibridazione e connubio delle identità, tradizioni e memorie scambiate tra i mondi, le comunità e le culture del Mediterraneo. L'ottima monografia sui romanzi di Carmine Abate, pubblicata in sede editoriale di certificato rilievo (la collana "La modernità letteraria" della MOD), propone un'accurata investigazione dei romanzi di Carmine Abate e della sua lingua spuria, mescidata, dove «termini e modi di dire *arbëreshë*, calabresi e tedeschi sono variamente accolti e intarsiati», senza che l'autore debba per questo abdicare «al registro elevato di una lingua raffinatamente sospesa, nella quale gli inserti linguistici 'altri' divengono come isolati sprazzi di colore acceso nel pastello tenue e sfumato dello sfondo» (p. 29).

Una seconda linea di ricerca è legata al tema dell'emigrazione e del dispatrio. La solida monografia su Meneghello, *Il prima, l'uovo, l'esorcismo. Meneghello e il dispatrio* (pubblicata nel 2020 nella collana "La modernità letteraria" della MOD) è legata agli studi sulla letteratura-mondo italiana dal filo rosso del legame, problematico, scisso, tra la lingua materna e la lingua acquisita, e tra gli universi culturali e immaginari che in esse trovano

accoglienza ed espressione. A questa si affiancano articoli e interventi critici rigorosi e puntuali, gravitanti attorno al medesimo asse tematico: *La vergogna della lingua: gli scrittori dell'esilio del XX e XXI secolo* («Archivi delle emozioni: *La vergogna e le sue maschere*», v. 1, n.1, 2020, pp. 132-147); *Il ponte Ionio-Adriatico. L'altra sponda negli autori del diasporio* (in *Tra Adriatico e Ionio. Itinerari culturali e turismo sostenibile*, a cura di Giulia Dell'Aquila, Bari 2020, pp. 375-400).

Rispetto al quadro delineato risultano orientati verso ambiti di ricerca diversificati, ma esperiti con perizia bibliografica e intelligenza critica, *Carne da macello: (im)mobilità, silenzio e tragedia nell'opera di Emma Dante*, in «Esperienze letterarie» (Serra, 3, XXXIX, 2014, pp. 105-12), e *La verità di Emone. Un'Antigone tragicomica in absentia*, in «Rivista di letteratura teatrale» (Serra, aprile 2020, pp. 197-210)

Complessivamente il curriculum della candidata appare solidamente articolato in ognuno degli aspetti precipui richiesti: continuità della produzione scientifica, originalità, innovatività e rigore metodologico, rilevanza della collocazione editoriale.

Più che buona la consistenza complessiva della produzione scientifica, rimarcata inoltre da 4 edizioni digitali, 5 tra curatele e indici, 2 voci enciclopediche.

Candidata: Maria Panetta

Profilo curriculare

Docente di ruolo nella scuola secondaria superiore dal 2014, Maria Panetta (1975) svolge da anni attività di professore a contratto soprattutto presso la magistrale in Editoria e scrittura della Sapienza, Lettere, dipartimento SARAS (richiedente il posto in concorso), dove è stata altresì cultrice della materia in Letteratura italiana (2005-2012). Ha conseguito nel 2014 e nuovamente nel 2018 l'ASN alla II fascia nel settore concorsuale oggetto della procedura (10/F2); dal 2018 è anche in possesso di ASN alla medesima fascia per Linguistica e filologia italiana (10/F3) e Critica letteraria e letterature comparate (10/F4). Ha al suo attivo collaborazioni editoriali presso importanti case editrici (2004-2006). È fondatrice e vicedirettrice della rivista scientifica online «Diacritica», ora in fascia A per Critica letteraria e letterature comparate (10/F4), nonché dell'editrice collegata, Diacritica Edizioni, di cui dirige alcune collane. Ha partecipato a convegni in Italia (soprattutto MOD e ADI) e in Spagna. Ha partecipato a progetti (2014) e a gruppi di ricerca internazionali (2011 e 2020). Ha conseguito i premi Moretti (sezione filologia, 2013) e Quasimodo (sezione saggio edito, 2017) per due monografie presentate alla valutazione nella procedura, ed è stata membro di commissioni giudicatrici in premi letterari. Nella sua ampia produzione (una decina tra monografie ed edizioni critiche; un centinaio tra saggi e articoli, tra cui 22 in riviste di settore in fascia A, in buona parte ospitati nella rivista «Diacritica»), si è occupata soprattutto di Croce, Papini, Cicognani, Morselli e altri autori otto-novecenteschi, sotto l'aspetto sia filologico-editoriale, sia esegetico-interpretativo. Formatore di lingua italiana in possesso di certificazione DITALS dal 2010, ha pubblicato un manuale di scrittura.

Valutazione collegiale del profilo curriculare

Il curriculum della candidata è complessivamente molto buono. La congruenza con il SSD del bando è piena. La continuità dell'impegno scientifico, didattico, editoriale è costante fin dal conseguimento del dottorato di ricerca (2004). Consistente e qualitativamente apprezzabile la produzione scientifica.

Valutazione di merito complessiva dell'attività di ricerca

Il candidato presenta 5 monografie, di cui due edizioni critiche e una bibliografia, e 5 tra saggi in collettanee e articoli in rivista (questi ultimi in numero di 2). Tra le prime si segnala l'imponente e dettagliato censimento bibliografico del *Croce editore* (2006) per l'Edizione Nazionale delle Opere di Benedetto Croce. I due tomi, di quasi 900 pagine complessive, comprendono 439 schede ordinate per anno, che ci restituiscono l'intera attività editoriale del filosofo (curatele, premesse, introduzioni, note, postille, avvertenze, prefazioni) tra il 1883 e il 2002 (anche uscite postume, dunque). La descrizione bibliografica è quasi sempre corredata da una nota, talora estesa, che, attingendo largamente dai carteggi crociani, fornisce utili informazioni di contesto sull'opera schedata, tanto che alcune schede si configurano come veri e propri microsaggi. Debitamente, prevale la funzionalizzazione dei dati bibliografici alla biografia culturale di Croce: lo attestano, oltre all'ordinamento cronologico delle schede, l'impostazione stessa della corposa *Introduzione*. In coda l'opera ospita tre approfondimenti *a latere*: mettendo a frutto i lavori di Lattarulo, Cadioli, Folena e Giammattei, le *Annotazioni a margine* delineano le relazioni tra Croce e i giovani intellettuali (soprattutto Papini, Prezzolini, Serra), il suo metodo di lavoro, il suo rapporto con la filologia e il *modus scribendi* delle sue note editoriali; meno evidente la pertinenza delle pur interessanti due Appendici sulla genesi del concetto di letteratura nell'estetica crociana e sui rapporti tra il filosofo e il «Giornale storico della letteratura italiana», i cui esiti sarebbero potuti confluire, forse, direttamente nella *Introduzione*. Sul piano più specificamente filologico-editoriale, si segnalano le due ottime edizioni critiche del *Carteggio 1902-1914* tra Croce e Papini (2012) e della *Velia* di Cicognani (2015), entrambe corredate dai debiti paratesti (notevole soprattutto la introduzione della prima e la Nota al testo della seconda). L'edizione del *Carteggio* Croce-Papini pubblica i 204 pezzi epistolari della corrispondenza, finora inedita nella sua integrità, con un ricco apparato di note, preziose sotto il profilo filologico, esegetico, storiografico e stilistico. Per i criteri di trascrizione, si segnala come irriuale la scelta di non emendare direttamente a testo gli errori palesi, dichiarati peraltro in nota; non tutte necessarie, forse, le chiose lessicali, per lo meno supponendo una destinazione del prodotto editoriale a un pubblico di studiosi; non strettamente necessaria, stante il dichiarato rispetto assoluto della grafia originale (*Nota al testo*, p. LXVIII), la segnalazione sistematica di forme inconsuete per mezzo di «[sic]», la cui presenza, sommandosi ai frequenti scioglimenti di abbreviazioni, anch'essi posti fra quadre, rischia di rendere faticosa la lettura. Decisamente necessarie, invece, dato l'alto tasso di toscanismi del testo, le molte note di chiarimento lessicale presenti nell'edizione della *Velia*, dove si segnala il contributo di interpretazione proposto nell'Introduzione (la possibile *couche* platonica di immagini in risalto nel testo di Cicognani, come il 'traboccamento' e l'«anima delle cose») e si fa apprezzare, per persuasività di criteri filologico-editoriali, precisione, accuratezza, persuasività ed esaustività, la corposa *Nota al testo*.

Sul piano critico-storiografico si pongono le due restanti monografie e i contributi comparsi in collettanee e periodici. La raccolta di saggi *Guarire il disordine del mondo. Prosatori italiani tra Otto e Novecento* (2012) allinea 13 densi capitoli (9 dei quali già anticipati a stampa tra 2003 e 2012) dedicati a romanzieri, saggisti, critici letterari tra il primo Ottocento e il secondo Novecento (Manzoni, De Sanctis, Pellico, Bini, Settembrini, Graf, Croce, Capuana, Serra, Alvaro, Buzzati, Morselli, Bufalino, Sciascia). Per quanto l'architema dichiarato a titolo – la scrittura come *phàrmacon* di fronte al caos della modernità – sia certo applicabile anche ad altri autori coevi rimasti esterni all'indagine, non solo prosatori (e ci si potrebbe anche domandare se la messa in forma del caos non sia piuttosto uno degli stigmi della scrittura *an Sich*, in quanto *lògos*), gli affondi critici approdano a risultati degni di considerazione, come l'accantonamento della qualifica 'romanzesca' invalsa per la *Storia*

desanctisiana, la definizione delle *Mie prigioni* come libro «mirabile e insopportabile», il perturbamento della linearità temporale nel *Marchese di Roccaverdina*, la compresenza di dettaglio e sfumato nei paesaggi calabresi di Alvaro, il ritmo impresso allo scorrere monotono del tempo nel *Deserto* buzzatiano, le strategie del Croce auto-antologista, il citazionismo 'collezionistico' di Bufalino, la ricerca della Verità in Sciascia e in Morselli. Utili anche, ma forse meno innovative, altre pagine del volume, come quelle sul Serra 'bibliotecario' delle *Lettere* (la sua attitudine di attento analista statistico-sociologico della produzione editoriale coeva era già stata evidenziata da Giuliana Benvenuti); sorta di esercizio applicativo delle tesi di Brombert 1975 quelle sulle prigioni di Pellico, Bini e Settembrini; prevalente la modalità dell'esposizione-riassunto delle opere esaminate nei capitoli su Graf, Capuana e Bufalino. Il confronto con i testi è peraltro serrato e attento, e il volume rende conto degli interessi per autori diversi maturati dal candidato.

Più coerentemente monografico, e non solo perché incentrato su di un solo autore, il volume *Le ossessioni di Morselli: soggettivismo, isolamento e tracotanza in* Dissipatio H.G. (2020). L'analisi va al di là dell'opera dichiarata a titolo come ambito privilegiato dell'analisi. Ne risulta una monografia sull'intero Morselli, compreso quello postumo, che si impegna nella ricerca, se non di un filo rosso, di precise linee di sviluppo tematico-espressive presenti nelle varie opere dello scrittore bolognese. Lo dimostra, tra l'altro, la «piccola indagine lessicografica» in Appendice, atta a verificare la presenza e il trattamento, nel primo romanzo morselliano, *Uomini e amori*, di alcune parole-chiave – talora con spicco di vere *métaphores obsédantes* – che ricorrono nelle opere successive. Ricca e utile la bibliografia finale.

Dal primo Novecento (Papini) ai primi anni del Duemila (Nelida Milani) si spingono i restanti cinque saggi sottoposti alla valutazione. Acclarano, nell'ordine, la dimensione di esercizio quotidiano di rigore spirituale e ricerca formale (e non di appunti estemporanei) propria dei *Taccuini* di Cecchi, il punto di rottura del rapporto tra Croce e Papini (segnato dal *Discorsaccio* di quest'ultimo del febbraio 1913), gli interessi per la cultura dell'ebraismo, l'ermetismo, l'alchimismo, Jung, Joyce, Eliot attestati dagli aforismi 'involontari' di Bobi Bazlen, il tema della navigazione in barca nella narrativa di 'confine' di Nelida Milani, il sostrato autobiografico dell'Artemisia Gentileschi di Anna Banti (anche alla luce della lettura di *Artemisia* da parte di Roberto Longhi).

La candidata ha una produzione scientifica molto vasta, decisamente buona nel settore filologico di editor e commentatrice di testi, buona nell'ambito esegetico, anche se talora non troppo innovativa. Notevole l'ampiezza di interessi, significativa l'attività didattica manualistica, anche se un po' schematica. Nel complesso il giudizio è positivo, e la presenza della candidata nella comunità scientifica risulta radicata. La sua attività attesta una coerenza con le attività scientifiche e didattiche distintive che la disciplina assume nel Dipartimento.

Lavori in collaborazione

La candidata non presenta lavori in collaborazione.

Candidata: Elena Porciani

Profilo curriculare

Elena Porciani (1970) è professore associato in Letteratura italiana contemporanea all'Univ. della Campania. Ha conseguito il PhD presso l'Univ. della Calabria e un post-graduate all'Univ. di Birmingham. Ha partecipato a vari gruppi di ricerca e ha un'ampia carriera di insegnamento accademico pregresso a contratto. Ha tenuto lezioni e conferenze in Italia e all'estero, ed è membro di comitati scientifici di alcune riviste, fra cui «Oblio», e di associazioni di studio italiane ed estere. Ha ottenuto il premio della MOD nel 2008. Ha organizzato progetti finanziati e ha partecipato con relazione a numerosi congressi in Italia e all'estero. Ha 23 articoli su riviste di fascia A, 52 su riviste scientifiche e libri collettanei, 7 monografie, oltre a ulteriori pubblicazioni come curatrice etc. Vasta anche l'attività nella cosiddetta Terza Missione.

Profilo curricolare

La candidata si presenta con una professionalità già affermata, e con una ricca serie di pubblicazioni e attività scientifiche, dimostrando continuità nella ricerca e nella didattica. Il profilo internazionale risulta un valore aggiunto apprezzabile. La congruenza del suo profilo con il SSD del bando è evidente.

Valutazione di merito complessiva dell'attività di ricerca

Un primo settore di ricerca della candidata concerne il rapporto musica-letteratura. Nel saggio su *Bob Dylan and the Strummers*, la candidata rileva le presenze della *pop music* e in particolare l'uso fortemente simbolico della musica di Bob Dylan in un arco di narrativa italiana "giovanile" che va da *Porci con le ali* a *Occidente per principianti*, cogliendo sfumature diverse di quello che Scher avrebbe chiamato *Music in Literature*, o meglio un aspetto di questo nodo. In *Una situazione piuttosto nuova* il discorso musico-letterario, bibliograficamente mediato dal libro divulgativo di Russi pubblicato per Carocci e citato in nota, si specifica nella ricerca a vasto raggio della *pop music* «tematizzata» all'interno di testi narrativi. Partendo da posizioni anti-*popular music* di scrittori come Moravia e la Morante, passando per quella molto più complessa e contraddittoria di Pasolini (si pensa soprattutto all'uso di Modugno per *Che cosa sono le nuvole*), incrociandolo con Arbasino e concludendo sulla Maraini, la studiosa compie un percorso interessante e ricco.

Un altro tema caro alla candidata è l'esegesi morantiana. Nel saggio sull'*Eroismo* l'autrice fa emergere puntualmente nodi cruciali della scrittura di Elsa, dal rifiuto della rigidità identitaria e nazionalistica al tema dell'eroismo mitico-fallimentare dei maschi, o a quello effimero dei ragazzini, per giungere finalmente a domandarsi quale possa essere l'eroismo *femminile* in una scrittrice *non femminista* come la nostra. Pervenendo alla *Storia*, la candidata individua un eroismo "sacrale", barbarico e creaturale nel personaggio di Ida, finendo per scoprire, dietro le pieghe del mito materno, l'idea di una *scrittura materna*, e l'essere stesso di Elsa (interessante il concetto di «Elsa-testo»). Il contributo non manca di brillantezza e profondità. All'opera della Morante la candidata ha dedicato una molto coerente raccolta di saggi in volume, *Nel laboratorio della finzione*, pubblicata dalla Sapienza Univ. Press. Dopo un'accurata introduzione metodologica riccamente documentata sul piano filologico, la candidata si avventa su una splendida analisi genetica che conduce da *Via dell'Angelo* 1937 alla versione finale *Peccati*, condotta con notevole maestria. Vengono prese in esame le ossessioni tematico-oggettuali (orecchini, trecce etc.) dei testi fino a *Menzogna*, definendo una «autotranstestualità» morantiana. La sezione ampia dedicata a *Menzogna* è una *close-reading* fondata su una dialettica negativa menzogna-sincerità (*romance-novel*) che culmina nella definizione finale di una «sincera finzione». La conclusione è un «propositivo sortilegio» che si attua mediante la resistenza di una «identità narrativa». Dopo una più breve sezione dedicata al rapporto fra Morante e

Edoardo De Filippo, il volume si concentra sul problematico “realismo” rivendicato dalla Morante del secondo periodo e sulla *Storia* come punto d'arrivo supremo della narratività morantiana e di tutte le sue istanze. Nel complesso la monografia è rigorosa, originale, filologicamente impeccabile e suggestiva. Ulteriore monografia (raccolta compatta di saggi) è data dal volume *Le donne nella narrativa della Resistenza* (non appare indicazione di revisione paritaria). Il vasto ambito resistenziale viene osservato dal punto di vista delle presenze femminili nelle scritture di autori come Vittorini, Calvino, Fenoglio e altri. In una seconda parte la candidata si occupa direttamente di testi resistenziali in cui il soggetto di scrittura sia una donna, dominando con sicurezza la non amplissima bibliografia in merito e soffermandosi in particolare sull'interessante figura di Ida d'Este. Nell'ultima sezione del saggio, la candidata torna su Fenoglio e sulla *Questione privata*, scavando con perspicacia nel personaggio di Fulvia. Ancora in area di *gender studies* si colloca la monografia *Nostra sorella Antigone* (non appare indicazione di revisione paritaria), ma con una sensibilità tematica particolarmente sofisticata, già espressa in un saggio del 2012. Il volume si articola in quattro parti, dopo la densa introduzione, e tocca svariate trame inerenti alla ricezione, o meglio *disambientazione* del «personaggio-matrice» in questione. La documentazione teorica e comparatistica nonché metodologia è molto apprezzabile. Nel volume *L'autore nel testo* (non appare indicazione di revisione paritaria), poi, la candidata prende in esame esempi di «finti diari, implicature e autofinzioni» (sottotitolo), richiamando quindi categorie teoriche e di genere (*genre*) molto dibattute e complesse. I capitoli corrispondono ad altrettanti interventi pregressi: si va da un'analisi della doppia voce unisonante padre-figlio di *Cuore* all'«inattendibilità autoriale» del *Giovanni Episcopo* (presente un refuso sul nome di Hermil, protagonista dell'*Innocente*), al diarismo di *Banditi* di Chiodi all'amata Morante, studiata nella particolare e cruciale posizione di *onniscienza* nella *Storia*. Concludono il libro tre saggi su autori contemporanei quali Celati, Siti e Trevisan. Questa monografia, rispetto alle precedenti, presenta l'aspetto più disparato di una silloge di saggi, ma c'è pure un filo che li unisce, e la professionalità dell'indagine si mantiene sempre molto buona. Altro volume che raccoglie saggi scritti in diverse occasioni è *Le voci del testo*, pubblicato con finanziamento del CNR. L'argomento è di carattere teorico-militante; vi si dimostra molta intelligenza e propositività (ad esempio nell'invito alla critica letteraria in perenne crisi di «farsi cosa pubblica» senza rinunciare al proprio rigore). Temi quali l'oralità nella scrittura, la lingua poetica del giovane Pasolini, la regressione pascoliana e la dialettica contemporaneo / non contemporaneo etc. sono affrontati con consapevolezza teoretica e buon maneggio delle migliori fonti bibliografiche. La sezione relativa a parola e voce (rielaborazione di due *items* del *Dizionario tematico della letteratura UTET*) illustra la capacità della candidata di muoversi in un orizzonte comparativo assai vasto (attenzione al refuso sul nome di Krapp, protagonista del celebre monologo beckettiano), così come i seguenti capitoli, che svariano da confronti di scrittrici straniere su assi portanti quali oralità-scrittura e autofiction, a riflessioni sul concetto di guerra civile (Pavone) a proposito della Resistenza, alla presenza della *popular music* in letterature diverse. Insomma, un libro variegato ma molto indicativo degli interessi della candidata. L'ulteriore monografia *Studi sull'oralità letteraria* è purtroppo presentata alla commissione con un pdf monco del paratesto iniziale (sappiamo dall'introduzione che il lavoro è stato pubblicato nella collana della MOD) e pesantemente filigranato, talché la lettura non è sempre agevole. Il capitolo iniziale è un attivo *resumé* della storia del risorgere della tematica come strumento ermeneutico, dalla *fin d'un anathème* a Werner Sollors, con molti affondi; il secondo è concentrato sulle rappresentazioni dell'oralità: sono incunaboli (2008) degli studi a seguire che la candidata approfondirà nei saggi già sopra citati. Una parte applicativa poi si dirige su testi di Pasolini e Pavese. L'interpretazione della *Luna e i falò* in chiave di *ripeness* raggiunta con «tranquillità» è assolutamente discutibile, ancorché originale; tuttavia la disamina, stilistica e interpretativa, è condotta in modo stringente e

apprezzabile. Torniamo quindi alla discussione teorica, questa volta partendo da W. Booth, giustamente criticato (ma è quasi ormai sparire sulla Croce Rossa), in un intreccio di rimandi fra cui uno, a nostro parere poco perspicuo, al grande Matte-Blanco. Gli ultimi capitoli tornano su autori specifici, di area scapigliata, quali Tarchetti e Camillo Boito. Nel complesso il libro è un po' scompigliato, ma i singoli capitoli sono tutti interessanti. L'ultima monografia presentata è ancora sulla Morante (*L'alibi del sogno*, pubblicata con finanziamento del CNR e dell'Univ. della Calabria). Il focus è sulla produzione giovanile della scrittrice, in un momento storico in cui ancora le carte morantiane non erano disponibili alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma. Tuttavia, il lavoro è densissimo, *à sa proie attaché*, con molte suggestioni che la studiosa svilupperà in seguito. Sogno, fiaba, *romance*, *Familienroman-Familienromance* sono i nodi tematici su cui si struttura il volume, certamente pionieristico (2007) e originale.

In sintesi, la produzione della candidata è assai matura, originale, molto buona sul piano metodologico e, ci si consenta, molto "partecipata" e propositiva. Le sedi editoriali in cui sono apparse le sue monografie hanno rilevanza alterna, ma nel complesso la produzione scientifica dimostra una sicura presenza nella comunità scientifica di appartenenza.

Lavori in collaborazione

La candidata non presenta lavori in collaborazione.

Candidata: Elena Privitera

Profilo curricolare

La candidata Daniela Privitera (1967) ha conseguito PhD (1994) e post-Dottorato (1999) presso l'Univ. di Catania; ha svolto attività di docenza a contratto presso l'Univ. Niccolò Cusano e presso il Middlebury College – Italian School – Vermont (California, USA) dal 2007 a tutt'oggi. Ha un'ampia attività didattica e di tutoraggio alle spalle presso le medesime istituzioni accademiche nonché presso la Univ. Kore di Enna. Ha avuto collaborazioni a progetto presso l'Univ. di Catania. È membro di comitati scientifici di alcune riviste, fra cui l'«Open Journal of Humanities». Ha un'ampia serie di partecipazioni e organizzazioni di seminari e convegni nazionali e internazionali, anche all'estero, con relazione. Presenta 10 pubblicazioni, fra cui una monografia e 5 articoli su riviste di fascia A. Nel CV non segnala altre pubblicazioni oltre a quelle scelte per la valutazione.

Valutazione collegiale del profilo curricolare

La candidata indica un numero limitato di pubblicazioni, coincidenti con quelle proposte per la valutazione, datate fra il 2010 e il 2020; per il periodo che va dal 1999, anno del post-dottorato, fino al 2010 non indica pubblicazione di sorta. Questo è un dato che comparativamente la rende piuttosto debole, per continuità e quantità di risultati di ricerca. Per il resto il profilo internazionale, gli interessi scientifici e l'attività convegnistica sono validi e congruenti con il settore scientifico-disciplinare L-FIL-LET/11.

Valutazione di merito complessiva dell'attività di ricerca

La candidata presenta una sola monografia su Pascoli e i *Poemi conviviali* (=PC). La collana che ospita il libro non risulta essere sottoposta a referaggio. Si nota la presenza di numerosi spiacevoli errori e refusi, alcuni minimali, altri un po' più preoccupanti. La studiosa ignora edizioni recenti della poesia di Pascoli fra cui massime i *PC* a cura di Nava, Einaudi 2008, da cui avrebbe tratto giovamento. Nessun riferimento alla poesia latina di Pascoli, fortemente intrecciata con i *PC*. La dichiarazione iniziale di non proporre novità sconvolgenti purtroppo va presa alla lettera. Il discorso critico della studiosa, entusiasta e generoso, non sembra approdare infatti ad acquisizioni originali. Spesso sono citati brani di letteratura secondaria senza il riferimento a testo e pagina. Il tutto dà l'impressione di acerbità e immaturità. L'analisi dei *PC* odissiaci è articolata e magari anche avvincente, ma non va granché oltre alle intuizioni già indicate dalla critica. Sorprendente, a fine cap. II (p. 61), la mancata analisi degli ultimi due versi del *Viaggio di Ulisse*, di importanza capitale sul piano esegetico, come è noto. L'insistenza complessiva sulla "modernità-modernismo" dell'autore (chiamato spesso un po' goffamente *il Romagnolo*) nel segno della regressione-mortescacco, e le considerazioni sul motivo "paradossico" della lingua morta, cruciale in Pascoli (*cum mortuis in lingua mortua*), sono interessanti, ma sufficienti solo per un'ottima introduzione poco più che divulgativa alla lettura dei *PC*.

Gli articoli e contributi presentati dalla candidata affrontano temi diversi con molta partecipazione personale. Il saggio su *La memoria negata*, ad es., è fondamentalmente militante, su argomenti delicati e attuali, con un'impostazione di giudizio assolutamente da condividere. Per articolare questo pensiero che parla all'oggi, l'autrice collega il mito di Antigone con Foscolo e il Pasolini delle *Ceneri*. Il percorso è indiscutibile, ma andrebbe accompagnato – se l'obiettivo è anche scientifico – da un minimo di escussione e discussione bibliografiche; soprattutto il nodo Foscolo-Pasolini è di un'importanza capitale e assai dibattuto. Si notano ancora alcuni refusi, come il nome della collega Alfonzetti che diventa "Alfonsetti". La bibliografia finale è soprattutto sitografica.

Nel lavoro su *L'onomastica letteraria* l'autrice fa bene a "riesumere" il romanzo di Maggiore *Sette e mezzo*. L'unica obiezione che si può rivolgere all'impostazione dell'articolo è che, oltre a soffermarsi sui valori onomastico-simbolici dei personaggi (peraltro talora poco condivisibili), manca un'analisi sui valori letterari del testo, anche in rapporto ovviamente alla prosa del vicino Lampedusa, visto che a detta della stessa Privitera il suo lavoro "non vuole avere alcuna valenza storica" e quindi dovrebbe essere concentrato sui fatti di natura appunto letteraria.

Per quanto riguarda il saggio sveviano su *La coscienza della crisi*, bisogna dire che esso risulta scarsamente originale, e talora ingenuo nell'esposizione; la bibliografia è arretrata (Svevo non viene citato dai «Meridiani»); la metodologia d'indagine un po' retrodatata, anche se comunque sempre valida (Kristeva, Barthes, Gioanola).

L'eterna partenza è un buon lavoro su un importante testo dell'autore di *Tiro al piccione*. Tornare su Rimanelli è senz'altro operazione encomiabile; la promessa del saggio di orientarsi su un'indagine "linguistica" non viene mantenuta in pieno, ma non mancano suggestioni interessanti. Certo, la bibliografia sul "dispatro" si è ultimamente assai infittita; sarebbe stato bene tenerne, almeno in parte, conto.

Il saggio sulla scrittrice Igiaba Scego si inserisce nel fecondo filone di studi post-coloniali di area italiana, recentemente – e giustamente – in via di costante arricchimento. Scegliendo la scrittura della Scego, immigrata a Roma di seconda generazione, la candidata penetra in un romanzo, *Adua*, dove il quadro della violenza, soprattutto sul corpo femminile, è lucidamente e atrocemente descritto. Il lavoro, di buona qualità, non manca di un *background* militante assai lodevole.

Pasolini, la profezia di Alí ha anch'esso una forte impronta militante; i contenuti sono condivisibilissimi e gli affondi pasoliniani sono quelli giusti, anche se certamente ben noti alla comunità non solo scientifica. L'apparato bibliografico è in buona parte di tipo

sitografico, il che dà un sapore giornalistico al saggio, senza togliere nulla al suo valore di denuncia. Si segnalano alcune ingenuità: assolutamente inutile apporre una nota per spiegare chi sia stato Eraclito (di cui non si cita l'edizione da cui sono tratti i concetti-frammenti) o chi sia Erri De Luca.

Nel nome del padre e del padrino affronta un tema delicatissimo e di estrema importanza per la storia siciliana, ma anche del Meridione in genere e di larghi strati sociali ormai globalizzati. Buona la vivacità, a inizio e fine del saggio, di tipo militante. Peccato che la trasvolata sugli autori, da Verga a Camilleri, sia un po' affrettata: avremmo gradito un maggiore approfondimento, che avrebbe reso anche più originale un lavoro così implicato in etica e letteratura.

Nomen omen... *Ángelos* è una interessante analisi soprattutto onomastica (chiave di lettura appropriata, come indica la stessa candidata) di un romanzo recente di Alessia Rocchi (2006). Il tema del vampirismo, affrontato con serietà documentaria, si articola poi nell'esplicazione dei nomi dei personaggi, quasi tutti "parlanti".

Surfareddu è una buona analisi della novella verghiana, con corretta metodologia e interessanti rimandi alla traduzione in siciliano di Alessio Di Giovanni. Intriganti i suggerimenti onomasiologici e la sottolineatura dell'importanza storico-sociale della novella. Nel complesso i difetti principali del lavoro della candidata sono: talora una scarsa originalità; una certa sciattezza editoriale; alcune ingenuità e immaturità; lacune bibliografiche e tendenza a scivolare verso una scrittura più giornalistica che scientifica; discontinuità nella produzione. I lati positivi, tuttavia, sono l'estremo impegno militante, su temi di grande rilevanza attuale; la scelta di autori interessanti, da riconsiderare o poco conosciuti; l'attenzione acuta alla letteratura meridionale e meridionalistica, che si spera la candidata possa approfondire ulteriormente in questa chiave impegnata.

Lavori in collaborazione

La candidata non presenta lavori in collaborazione.

Candidato: Massimiliano Tortora

Profilo curricolare

Massimiliano Tortora (1973) è professore associato in Letteratura Italiana Contemporanea presso l'Univ. di Torino dal 2016. Già nel 2015 presso l'Univ. di Perugia aveva ottenuto l'upgrading alla seconda fascia, dopo una posizione di RTDI iniziata nel 2006. Come si può immaginare la sua attività didattica, in ruolo e pre-ruolo, è stata amplissima e continuativa, sia a Perugia che a Torino, dove ha svolto anche incarichi in commissioni, nel collegio di dottorato etc. È membro del comitato scientifico di riviste quali «Levia Gravia», direttore responsabile di «Allegoria» e condirettore scientifico e fondatore della rivista «L'Ellisse», tutte riviste prestigiose e ovviamente di fascia A. Ha un'attività in ambito editoriale come membro di comitato scientifico, condirettore, direttore per collane di editori accademici (e non solo); è nel comitato per l'Edizione nazionale delle opere di F. Tozzi, per altre fondazioni e centri di studi fra cui il «Centre for European Modernism Studies», di cui è fondatore e condirettore. Ha ottenuto finanziamenti ministeriali per PRIN e altri; ha all'attivo 8 monografie, numerose e importanti curatele; 37 articoli in riviste di fascia A (1999-2021) e moltissimi altri saggi in riviste scientifiche e volumi miscelanei. Ha partecipato con relazione a convegni nazionali e internazionali in grande numero. Ha anche 6 pubblicazioni didattiche,

in collaborazione e una come autore unico, per i tipi di Palumbo, rilevante nell'ambito dell'editoria scolastica.

Valutazione collegiale del profilo curricolare

Il curriculum del candidato è eccellente sotto tutti i punti di vista, come attività scientifica, didattica, editoriale, organizzativa etc. La congruenza con il SSD del bando è fuori discussione. La continuità di queste attività, fin dagli anni del dottorato (2003), è notevole, e la quantità di titoli prodotti è straordinaria.

Valutazione di merito complessiva dell'attività di ricerca

Un autore particolarmente caro al candidato è Svevo, sul quale egli presenta due monografie, una del 2003 (*Svevo novelliere*, uscita nella collana diretta da Luperini) e una più recente del 2019 («*Non ho scritto che un romanzo solo*», collana diretta da Claudio Gigante e sottoposta al vaglio di un illustre comitato scientifico di colleghi). *Svevo novelliere* è ormai quasi un classico della critica sveviana, sia per gli affondi filologici pionieristici sulle novelle post-*Zeno* nella prima parte del volume, analisi condotta con un'acribia e una puntigliosità davvero ammirevoli e una metodologia di un rigore assoluto, sia per le interpretazioni avvincenti offerte nella seconda sezione. L'escussione di una precisa datazione – o approssimata al punto estremo – delle novelle, e le considerazioni sul *modus corrigendi* del triestino conducono naturalmente all'impianto ermeneutico, anch'esso di una compattezza dimostrativa radicale. La scelta del genere del racconto breve fra finale della *Coscienza* e concezione dell'incompiuto *Vegliardo* si adatta alla volontà di esprimere, da parte di Svevo, una concezione contingente e imprevedibile della realtà, di un mondo ove ogni «teorista» alla ricerca della soluzione unica non può che crollare nella beffa tragica e nella disillusione tragicomica. In appendice, Tortora offre un ricco manello di lettere quasi tutte inedite, che coinvolgono personaggi cruciali per il periodo di cui si occupa il suo saggio, quali l'editore Morreale o Eugenio Montale. Inutile sottolineare la preziosità di questi materiali scrupolosamente editi.

Saltando al volume del 2019, scritto dopo che la filologia sveviana ha compiuto inevitabilmente passi decisamente importanti, culminanti nei tre volumi dei «Meridiani», qui Tortora può allargare la sua visione dell'opera di Svevo a un quadro interpretativo complessivo, che conferma le sue precedenti intuizioni. La partenza polemica (non esiste un primo e un secondo Svevo, ma c'è una continuità che fa aggio sui dati di discontinuità) perviene al disegno di una «maturazione» coerente del grande scrittore modernista: il progressivo prendere coscienza che non c'è una legge che regola il mondo, talché l'unica forma di assestamento soggettivo è quella di accettare questa immanenza-contingenza-imprevedibilità-ineluttabilità e in sostanza *inattendibilità* ontologica, oltre che gnoseologica. Il volume del candidato si candida così (*sorry for the pun*) ad essere una delle complessive letture più importanti dell'opera di Ettore Schmitz in questi ultimi anni. Da *L'assassinio di via Belpoggio* al *Vegliardo* i vari capitoli del libro di Tortora, raccolti in un progetto coerente, dialogano con quasi tutta la bibliografia critica sveviana ma seguono un ostinato filo esegetico originale, personale, spesso innovativo. Così non convenzionali appaiono le letture dei tre grandi romanzi, di cui si isolano aspetti che conducono all'esplosione modernista dell'ultimo capitolo di *Zeno*. Troppi sono gli elementi che andrebbero segnalati a proposito delle dense pagine di questo volume del candidato: il corpo a corpo con Debenedetti, il confronto con Verga, etc. A voler essere minuziosi e pungenti, indichiamo allora alcuni curiosi refusi, che riguardano la grafia francese: Courteline, correttamente citato in nota bibliografica, è chiamato altrove *Courtelaine* (o *Courteleine* nel volume su

Tozzi) e la *madeleine* di Proust diventa *madelaine* (così come Jiménez appare senza l'accento ispanico in un'altra occasione).

Se di modernismo si parla molto nel libro sveviano, è perché il concetto storico-critico, di derivazione soprattutto anglo-americana, si è imposto recentemente anche in Italia, e Tortora è stato uno dei protagonisti di questa "importazione", che peraltro si attendeva da tempo. Sul tema ha scritto molto (si veda fra l'altro il recente *reading* su *Il modernismo italiano*, da lui curato nel 2018 per Carocci) e tra le 10 pubblicazioni scelte presenta due articoli, *Modernismo e modernismi nelle riviste fasciste* (2017) e *La condizione modernista* (2020; al libro su Tozzi accenneremo *infra*). Il primo è apparso in un volume collettaneo in una collana diretta da Edoardo Esposito e Laura Neri, sottoposta a un comitato scientifico internazionale, mentre il secondo è apparso sulla rivista di fascia A della MOD. Un regesto puntuale delle problematiche letterarie agitate nelle riviste "fasciste", più o meno aderenti al regime ma comunque controllate, conduce Tortora a verificare un'impennata del dibattito sul "realismo", categoria in cui con funambolica mossa ideologica vengono fatti rientrare, da parte delle voci del tempo, anche autori più alternativi o "modernisti" (si pensi a Faulkner, a Joyce ecc.). La disamina è davvero molto interessante e ben condotta, rilevando ambiguità, eccezioni, istanze omologanti, richiami all'ordine etc. L'intervento sulla *Condizione modernista* è invece un viatico scientificamente e bibliograficamente eccellente allo studio del "modernismo" nella storia del romanzo italiano. Tuttavia, l'intelligenza di Tortora non nasconde le numerose aporie che il discorso sul modernismo genera: fra le altre, la inclusione o meno delle avanguardie storiche (noi tenderemmo a escluderle radicalmente, massime nel caso del futurismo) e il confronto con autori più tardi, alcuni indubbiamente inseribili nel "canone" modernista (Gadda), altri a nostro parere per nulla (Pasolini di *Petrolio*, Volponi ecc.). La soluzione che propone il candidato è quella di distinguere *condizione modernista* da *modernismo letterario*: è un nodo su cui discutere ancora (si pensi alla sovrapposizione di età barocca e poetiche barocche). Il saggio si propone con rigore e vivacità intellettuale come un punto di partenza, più che una conclusione apodittica, e per questo risulta così valido.

Il modernismo di Tozzi è oggetto di una monografia, «*Un siepone pieno di roghi*» (2019, uscito in una collana coordinata dallo stesso Tortora e da A. Volponi, con comitato scientifico internazionale), mentre un'edizione critica delle novelle postume dell'autore era uscita come primo volume dell'Edizione Nazionale delle opere tozziane (2009). Quest'ultima rivela ancora la sagace competenza filologica del candidato, che offre una versione ecdoticamente impeccabile delle novelle e in una ricca introduzione metodologica e variantistica risolve i problemi che rendevano inaffidabile, per quanto lodevole, la vulgata di Glauco Tozzi. I criteri adottati per una datazione (inclusi gli inchiostri, le diverse macchine da scrivere etc.) e per la messa a testo sono ineccepibili. D'altra parte, il volume critico su Tozzi (2019, sottotitolo: «Il percorso di T. nel modernismo italiano») raccoglie interventi, di cui due inediti, che si differenziano per l'originario *target* delle sedi in cui apparvero; ad es. il capitolo *La novella modernista* era incluso nel *reading* sopra citato a cura dello stesso autore, e risente di una maggiore istanza "divulgativa", pur mantenendosi a un livello alto di argomentazione; così anche il primo capitolo, derivante da una raccolta miscelanea sul romanzo in Italia, etc. Molto interessanti sono i capitoli dedicati al commento (corpo a corpo) di singoli brani di opere di Tozzi, da cui emerge più vivido ancora l'impianto ermeneutico generale, come sempre compatto e coerente. Che si basa sulla determinazione del particolare modernismo dello scrittore senese: una base apparentemente realistica, regionalistica, "plastica" e oggettiva, che però sfocia sempre nel soggettivismo di marca espressionista, deformante, angosciante, in un universo dove sembra cadere ogni senso cui appoggiarsi solidamente. Assai ricco di suggestioni il capitolo dedicato al romanzo impiegatizio, con apertura comparatistica molto ben disegnata (peccato che *Die Verwandlung* sia tradotto spesso con *Le metamorfosi*). Decisamente originale la sezione

dedicata al *Geomodernism* nelle sue frazioni di *town* e *urban modernism*, dove la soggettività dell'uomo modernista rielabora talora allucinatoriamente lo spazio cittadino (provincia e metropoli) attraverso lo sguardo che altera le cartografie stabili. Il supporto bibliografico del capitolo è davvero consistente e *open-minded* sul piano metodologico. Il volume si conclude con l'analisi di due racconti di Tozzi, *Una gobba* e *Lettera*, e infine con un *resumé* ben articolato sulle raccolte di racconti modernisti italiani.

Gli interessi novecentisti del candidato non si fermano certo a Svevo, Tozzi e al problema del modernismo. Ne fanno fede due articoli, uno dedicato al *primo Arpino* (apparso su «F & C», rivista di fascia A) e un altro sul *Racconto italiano del secondo Novecento* (su «Allegoria», che non ha bisogno di presentazioni). Il saggio sul primo Arpino – che procede peraltro oltre il '62, offrendo un quadro praticamente completo dell'autore del *Buio e il miele* – è anche una riflessione sulla storia del romanzo italiano prima e dopo lo “spartiacque” del 1963, da un periodo di “best sellers” grosso modo realistici, in cui se mai la traccia del modernismo è diventata *tradizione*, sottinteso implicito, a una nuova fase che è segnata senz'altro dalla *vis* polemica della neoavanguardia (e dall'*école du regard*), in cui il romanzo lineare sussulta e si fa sperimentale, più o meno, a seconda dei protagonisti (da Sanguineti a Berto, da Manganelli a Volponi, da Malerba al Calvino post-*Scrutatore* al Bassani del magnifico *Airone* etc.). Lodevole, dunque, la collocazione del tema centrale del saggio all'interno di una disamina ampia e lucida, da cui partire per una proficua discussione. Nel *Racconto italiano del secondo Novecento* il candidato, dopo un'introduzione teorica sulla natura del racconto (con aggiornata bibliografia, cui avremmo aggiunto forse *Einfache Formen*), procede con una prima inquisizione sul periodo che investe gli anni Cinquanta fino al 1963. In questo lasso di tempo il racconto italiano risulta più realistico, non sperimentale, lineare, addirittura “aristotelico”, oggettivo e con una forte connotazione sociale: la generalizzazione è inevitabile, ma le impostazioni critiche sono sempre molto sicure e alla fine convincenti. Una seconda sezione (1963-2000) vede la deviazione verso un percorso che da certa neoavanguardia porterebbe al postmoderno; il protagonista assoluto di questa breve età è il Calvino del dopo '63, un vero gigante per intendere tali decenni, ma non mancano considerazioni su Malerba, su Manganelli, e su altri (fra cui avremmo gradito un affondo maggiore sui *Sillabari* di Parise che ci sembrano più che esemplari di un nuovo racconto anti-aristotelico, sospeso fra l'orrore, l'indecenza e il comico-grottesco). In ogni caso anche questa stagione si frantuma ulteriormente nella narrazione breve degli anni Zero, in cui fra nuovo realismo e negoziazione di genere ogni cosa sembra confondersi e arricchirsi insieme.

La monografia *Letteratura e politiche* compare in una collana diretta da Sandro Gentili e Isabella Nardi, sottoposta a un comitato scientifico di studiosi di primissimo piano. È una raccolta di saggi in effetti un po' eterogenea, ma con un'idea di fondo che lega il testo letterario alla società, alla ricezione e alla storia. I saggi di metacritica su Binni e Baldacci (il cui discutibile “anti-Novecento” forse meritava una critica più affilata) sono lucidi e perspicui; anche Ungaretti è colto come propositore e antologizzatore di testi italiani per la rivista «Commerce», da cui emerge un canone tutto idiosincratico e, almeno in poesia, *self-centered*, indicando in Petrarca e Leopardi i padri purissimi della propria linea poetica. Leggendo poi Montale in rapporto a Michelstaedter, il candidato compie una minuziosa disamina intertestuale e quindi perviene a una visione degli *Ossi di seppia* meno radicalmente pessimistica e occlusa rispetto al pensiero del giovane scrittore suicida; il discorso meriterebbe un approfondimento, che certo qui non può aver luogo. Ancora a Montale e alla lirica *Incontro* è dedicato il capitolo seguente; qui Tortora propone, con maestria da specialista, la sua visione di un io montaliano disgregato, in quanto incapace di rinunciare sia all'immanenza che alla possibile trascendenza. Mentre il capitolo sulla narrativa modernista in Italia presenta argomentazioni su cui abbiamo già detto, è interessante il saggio su Quarantotti Gambini, in cui il confronto fra il protagonista e

l'antagonista "forte" prelude a certe configurazioni narrative di Pavese. Segue un capitolo su *Una gobba di Tozzi*, su cui non ci soffermiamo, mentre il seguente *step*, incentrato su Guglielmo Petroni, si sofferma in particolare sui romanzi posteriori a *Il mondo è una prigione*, con acquisizioni critiche originali e profonde. Veniamo ora ai capitoli bassaniani, in cui il confronto è con uno dei massimi autori del nostro secondo Novecento. Gli interventi su Bassani sono molto rilevanti, per la definizione del grandissimo scrittore ferrarese e le sue scelte nell'ambito delle riviste fra cui massime «Botteghe oscure»; la disamina è di un rigore estremo e con risultanze esegetiche eccellenti. Così come la pubblicazione di lettere inedite fra la Caetani e Palazzeschi, in un caso di rifiuto di un racconto per «Botteghe oscure», e il saggio finale sulla politica editoriale di Scheiwiller e il «paradossale classicismo» di Sereni in collaborazione con il mitico editore.

L'ultimo volume presentato dal candidato, probabilmente il suo migliore, è la monografia montaliana, in cui l'anticipazione su «L'Ellisse» e «Allegoria» di tre capitoli (che già apprezzammo molto) non intacca minimamente la compattezza programmatica del libro, unitario nella sua concezione. La raccolta montaliana è vista come una struttura che implica una *Bildung* vera e propria dell'io. La contraddizione fra l'immanente e il trascendente, fra il quotidiano scialo di triti fatti e il metafisico varco verso possibili paradisi resta tale proprio perché la trascendenza, anche ove solo speranza impossibile, garantisce l'immanenza, cioè tiene aperta la vita a prospettive di rinnovamento. La via di salvezza è la poesia stessa; il risultato è il raggiungimento di un io adulto, ancorché incerto e tipicamente "modernista", nella lirica *Arsenio*. Così si supera, argomenta Tortora, il pessimismo cupo e assoluto del maestro "fanciullo" Sbarbaro. All'interno di tale chiave di lettura, proprio come un'armatura di chiave musicale, Tortora fa rientrare esami anche minimi e puntigliosi di singole liriche degli *Ossi di seppia*. Si può non essere d'accordo con certe interpretazioni (come quella di Esterina in chiave assolutamente positiva), ma non è questa la sede per un dibattito fra montalisti. La metodologia è di un rigore affilato, l'originalità d'impianto assoluto, le suggestioni intertestuali spesso nuove e intriganti, il dialogo con la critica montaliana serratissimo (soprattutto in ampie note), la sede nella collana diretta da Massimo Palermo è prestigiosa e sotto il controllo di un comitato scientifico più che autorevole.

Insomma, complessivamente l'attività di ricerca del candidato, ricchissima e continua nel tempo, si rivela di una professionalità assai alta, che spiega come questi numerosi lavori siano ben noti e ormai assimilati nella comunità scientifica. Siamo di fronte a uno studioso che ha dato e darà contributi determinanti nell'ambito del SSD L-FIL-LET/11, in cui ha peraltro una lunghissima attività didattica pregressa. Ci sembra un candidato ideale, anche per l'ampiezza degli interessi e l'energia profusa in settori di produzione editoriale ad alto livello. Inutile quindi dire che la sua attività attesta una coerenza con le attività scientifiche e didattiche distintive che la disciplina assume nel Dipartimento.

Lavori in collaborazione

Il candidato non presenta lavori in collaborazione.